



Associazione annua Corone 10.
 Stati dell'Unione postale Corone 12.
 Semestre in proporzione.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Redazione ed Amministrazione:
 Scrittoio della Tipografia
 Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
 Domeniche nelle ore antimeridiane.
 Prezzo delle inserzioni per ogni riga
 di testo:
 Avvisi commerciali in III pag.
 cent. 10, in IV pag. cent. 8.
 Comunicati in III pag. cent. 20.
 Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
 Tassa minima cent. 20.
 Un numero separato cent. 20.

Ai nostri Abbonati!

Rinnoviamo la preghiera a tutti quei
 Sigg. Abbonati che non si sono posti in
 regola con l'amministrazione, di farlo
 quanto prima, affine di evitare la spesa
 di un nuovo invio speciale per noi sempre
 spiacevole.

L'Amministrazione.

Saluto giustinopolitano

SEQUESTRO

SEQUESTRO

29 LUGLIO

Quando, la mattina del 30 luglio 1900, si diffuse il triste annunzio dell'assassinio del re, fu unanime il grido di orrore e di esecrazione che, dalla sfortunata Monza, suo asilo prediletto, dove soleva recarsi ogni anno a ritemperare la mente dalle gravi cure del regno, in mezzo agli affetti della famiglia ed al plauso del suo popolo, si sparse sino all'estremo lembo d'Italia. Fu un grido di indignazione e di pietà che si sollevò spontaneo da tutti i cuori del mondo civile, fu un grido di lutto! Ed in quel rimpianto universale il triste annunzio ha strappato le lagrime dalle ciglia più rigide, ed a rivelato quanta stima ed affetto raccogliesse il re trafitto.

Dai dorati palazzi, ai più miseri villaggi, dalla reggia all'umile casolare, risuonarono voci di orrore e di cordoglio per l'ottimo sovrano, per l'amico del popolo, custode vigile d'ogni diritto e della gloria d'Italia! Lo hanno chiamato il re buono, e non a torto. Ricorda forse l'Italia di non esser stata soccorsa dal suo re nelle più gravi calamità? Nelle inondazioni che funestarono e Roma e il Veneto, durante le epidemie e tant'altre sciagure, non mai venne meno il cuor generoso dell'augusto principe, ma il conforto della sua parola e la mano fin troppo generosa giammai mancava per ogni dove una sola voce gridasse al soccorso.

Pochi furono quelli che non ebbero a dimostrare il rimpianto per il luttuoso avvenimento, ed anche i rari nemici non hanno potuto astenersi dal deplorarlo e dal rendere omaggio alle virtù reali. Soltanto qualche malvagio disse, che gli fu conferito il titolo di buono perchè non era stato capace di altro se non che di soccorrere i poverelli; ma che re di energia, che prode soldato non potrà dirsi giammai. Di costoro non sarebbe opportuno prendersi cura; ma giacché vi sono ancora di quelli che possono smentire un tal detto, s'interrogano gli ulani tedeschi che combatterono nella giornata di Custoza, e dicano quelli chi fu il principe Umberto nel quadrato di Villafranca: dicano se fu un vile o un eroe: dicano se mancava il sangue Savoia nelle vene del re d'Italia!

Ora egli riposa nel Pantheon! e tutta Italia si raccolse il 29 a Roma a

piangere la vittima del più orrendo misfatto. Questo pellegrinaggio si rinnoverà ogni anno, pegno sincero dell'affetto d'una nazione intera ad un re. Ad un re la cui tomba non sarà mai deserta, ma dove i fiori che l'adornano saranno sempre irrorati dalle lacrime di tutto un popolo riconoscente.

DI CARLO ALBERTO

«Io giuro di consacrare tutta la mia vita all'indipendenza d'Italia», aveva detto Carlo Alberto prima di salire sul trono, «giuro che la mia spada, le mie sostanze, tutto il mio sangue, saranno consacrati ad un solo fine: a quello di tornare l'Italia al suo arbitrio natio».

E' facile immaginarsi con qual giubilo fosse salutato il nuovo re da tutti i migliori patrioti italiani, quale speranza corresse d'improvviso attraverso la penisola. E poteva Carlo Alberto, il principe nobile e cavalleresco macare a una promessa tanto solenne? Si poteva forse dubitare di chi aveva cospirato col Santorre Santarosa, col Balbo, col Pallavicino, col Confalonieri e con cent'altri dei federali e dei carbonari? Poteva tradire l'amico del conte Belguardi? No, certamente.

Carlo Felice è morto! è morto il re ligio ai potenti, fedele alla sacra alleanza; gli è successo un principe dal sangue bollente, che è vissuto tra l'amore e la fede degli italiani, un guerriero che à combattuto da eroe. — L'Italia spera. E' un nuovo periodo che dovrà incominciare, un periodo di rivendicazioni, un periodo di lotte e di vittorie; e quel debole soffio di libertà che si espandeva per tutta la penisola, avrà novella forza e vita dalla stessa reggia di Torino. — Carlo Alberto è il re!

Ma non fu così: Il nuovo principe non poté sfuggire alle male arti che avevano paralizzato dapprima Carlo Felice e Vittorio Emanuele. I sanfedisti non abbandonano le loro posizioni, ma attaccano il re, lo afferrano stretto, stretto, lo conquistano a palmo a palmo, e s'industriano di demolire in quel petto generoso le più nobili aspirazioni, gli ideali più sacri. Ed egli cade infine, vittima inconscia di quella gente abominevole, cade nelle sue spire infami, e viene meno a un giuramento, dimentica un patto.

Il 1831 che doveva segnare le basi dell'emancipazione d'Italia è invece il principio di un periodo di vergogna e di lutto.

I più caldi patrioti vengono mandati in esilio, chi inneggia alla libertà viene messo in ceppi, chi si solleva, ucciso. Il conte Belguardi stesso, che nei primi anni di lotta era stato il più fido consigliere del principe ed aveva assieme a lui divise le difficoltà della reggenza, nel marzo 1821, dopo la morte di Vittorio Emanuele, viene scacciato dal Piemonte.

Non vi è nella storia una macchia di sangue che non s'allarghi smisuratamente su colui che la fece versare; e questa verità posò implacabile sul re, che pagò col proprio disonore i primi 17 anni di regno, ed espì le sue colpe e quelle degli altri con la stessa vita.

Ma Carlo Alberto aveva detto: «Io giuro di consacrare la mia vita all'indipendenza d'Italia», e non mancò alla promessa.

Siamo al 28 ottobre del 1847; l'Italia tutta disillusa ancora e scoraggiata.

Una giovane donzella, di rare bellezze, eludendo alla severa sorveglianza, riesce a varcare le soglie della reggia piemontese e penetrare

negli appartamenti del re. Rimane sorpreso e attonito Carlo Alberto a tal vista e la fissa in volto attentamente, come per studiarne il lineamenti. Non trema la donna a quello sguardo, ma, forte della sua missione, svela il nome e ricorda al principe tutto intero un passato... «Giuro che la mia spada, le mie sostanze, tutto il mio sangue, saranno consacrati ad un solo fine: a quello di tornare l'Italia al suo arbitrio natio», mormora l'audace.

Chi è mai questa donna che, sfidando mille pericoli, ha l'ardire di presentarsi a un re, di rinfacciargli il presente, di ricordare un giuramento, un'antica promessa? — E' Stella, la figlia del conte Belguardi, una donna cui la dimenticanza e l'ingratitudine soltanto, può aver negato un posticcino, e non l'ultimo, tra i fattori dell'indipendenza della patria.

Da quel giorno, una nuova vita si diffonde per il Piemonte, è una novella speranza che si espande per tutta Italia. Il re pubblica riforme liberali, annuncia larghe franchigie. All'armi! all'armi! si grida dall'alpe al mar.

Il dì 8 febbraio 1848 viene concesso lo statuto. Cresce l'impeto delle idee generose, dei fatti eroici.

Nel marzo dello stesso anno Carlo Alberto intima la guerra all'Austria. Si combatte da eroi: il nemico è respinto, fuggiti i tedeschi a Venezia. L'azzurro e giallo s'intreccia col tricolore; è un popolo intero che combatte, un popolo di forti.

Vittoria! Vittoria! si grida sui campi di Pastrengo, di Goito, a Governolo, dalle mura di Vicenza, dalla rocca d'Osopo, dalle lagune, dalla regina dell'Adria. Vittoria! Vittoria!

L'Italia tutta è in armi. Dalle lontane Calabrie, dalla Sicilia, da ogni parte accorrono a mille i volontari; donne e fanciulli offrono tutti il loro tributo alla patria. Ma indarno: Chi si è coperto di ferite, chi si è votato alla gloria, cede infine, e sui campi insanguinati della Lombardia sventola ancora un vessillo nemico.

L'Italia è vinta, non doma ancora!

Ai primi di marzo dell'anno seguente Carlo Alberto impugna di nuovo le armi, e sui campi di Novara si decidono le sorti d'Italia.

E' una lotta sanguinosa; cadono a migliaia gli eroi. Il re, sfidando la morte, corre il primo tra le sue file e incoraggia alla pugna. Ma è un eroismo perduto, sangue indarno versato. Carlo Alberto, alla fine della battaglia, vistosi a capo di un esercito scoraggiato, sconfitto, distrutto, nell'impossibilità di continuare una lotta ormai divenuta insostenibile. «Tutto è perduto — esclama — anche l'onore», e consegna la sua spada insanguinata al figlio Vittorio Emanuele.

In quella stessa notte, attraversando in mezzo a mille pericoli l'accampamento austriaco, egli abbandona l'Italia che non doveva mai più rivedere e si ritira in Spagna ad Oporto.

Infelicitissimo re, troppo duramente hai scontato le tue colpe; i ricordi di un'Italia avvilita, le memorie di un regno perduto, i decreti d'esiglio e di prigionia ti pesano inesorabili sul petto e affrettano a gran passi il giorno della tua morte; e senti con orrore il cupo frastuono delle catene che dilanano le carni dei confratelli, e vedi un nemico imbandito che si avvanza: tu fremi, e vorresti impugnare ancora le armi tra le file del tuo vecchio esercito, non più duce, non re, ma come semplice soldato; vorresti combattere l'oppressore, vincere o morire.

Depositare alla Banca popolare Capodistriana al piccolo risparmio ed avrete il 4^o %.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

Ma non vi sono più speranze, non conforti che possano ridare all'infelice principe quella vita, che il giudizio troppo severo e ingiusto di un popolo va lentamente spegnendo.

Ai 28 giugno dello stesso anno Carlo Alberto muore, benedicendo all'Italia. E voi che avete coperto di fiori la tomba di Vittorio Emanuele, voi che avete adornato di trofei il sasso che ricopre le ceneri dell'eroe dei due mondi, voi abbiate anche per questo re una lacrima e un fiore. E sul freddo marmo che racchiude le sue ossa a caratteri indelebili scolpite: «Qui giace un martire dell'indipendenza di Italia.»

Oldrado

A proposito di scuole magistrali

I Tedeschi della Slesia e con loro tutti i connazionali, fanno un gran chiasso perchè il governo austriaco è intenzionato di affibbiare corsi paralleli slavi agli istituti magistrali di Troppavia e di Teschen. Tutto questo chiasso ci pare a dir vero ingiustificato: la Slesia è una provincia bilingue, anzi trilingue; al Nord abitano i tedeschi, al Sud i Cechi e i Polacchi; qualche cosa meno della metà della popolazione appartiene ai primi il resto ai secondi. Da notarsi inoltre che le due città principali, di cui abbiamo fatto più sopra parola, sono su territorio slavo, quantunque la maggioranza degli abitanti sia tedesca.

Abbiamo toccata questa questione slesiana per fare un piccolo confronto con la Regione Giulia. Nel nostro paese le condizioni etnografiche corrispondono su per giù a quelle della Slesia; quasi la metà della popolazione appartiene all'elemento italiano, il resto ai Croati ed agli Sloveni. Anche da noi esistono due istituti magistrali bilingui (quello di Capodistria anzi trilingue!), ma nessuno s'è mai sognato per questo di protestare. In cose scolastiche noi siamo più tolleranti dei Tedeschi; noi sappiamo che la nostra regione è abitata anche da altre nazionalità che pure hanno diritto ad un'istruzione elementare; noi sappiamo benissimo che maestri che anno studiato in lingua differente dalla loro non possono essere bravi maestri; per ciò non abbiamo nulla in contrario che

nel nostro paese vi siano dei corsi magistrali slavi. Se noi protestiamo, protestiamo contro l'ibridismo dei nostri istituti magistrali; noi domandiamo la separazione dei corsi italiani dai corsi slavi; noi domandiamo che questi ultimi vengano trasportati in luoghi slavi, a vantaggio dei maestri di entrambe le nazionalità. Fra le nostre domande e le pretese dei tedeschi slesiani ci corre un bel pò.

E già che siamo a parlar di scuole magistrali continuiamo. Il dott. Körber ad una deputazione di tedeschi che erano andati ad esporre le loro lagnanze riguardo alla vertenza di cui sopra, ebbe a rispondere seccamente che le parallele slave verranno istituite, ma che gli istituti resteranno in mano ai tedeschi. Questa seconda parte della risposta fa subito pensare ad un trattamento ben diverso usato a nostro riguardo: da parecchi anni a questa parte le scuole magistrali di Capodistria e di Gorizia vengono rette da slavi; perchè questa ingiustizia? Non abbiamo anche noi il diritto d'aver qualche direttore italiano? Mancano forse professori idonei? Perchè dobbiamo sempre venir calpestati?

Di questo ingiusto trattamento verso di noi si dovrebbe pur chieder conto lassù, ai signori di Vienna.

G.

NOTE AGRARIE

Stalla e... pasticcini.

Della stalla s'incarica il sottoscritto; de' pasticcini — vetrinari, ultimo, dieci, ur... e chissà quant'altri n'ha in serbo per oggi! — il proto, in prevalenza, si cura.

E i buoi, amico proto, ti porgono grazie anticipate. Ben sanno che la stalla, senza la nuova tua collaborazione, andrebbe a finir nel letamaio.

Io ti lodo, compagno! Come il suono grave e solenne d'un cantico tedesco lento lento faceva dimenticare, molt'anni fa, a Beppe Giusti buon anima, certo attributo delle candele d'un altar maggiore; oggi, e qui dove l'opera savia di preti e governo ha tanto fatto per l'affratellamento de' popoli, la croata dolcezza de' tuoi pasticcini ben potrebbe commuovere gli italiani dell'Istria!

Viva, ripeto: a' pasticcini, a' reverendi, al governo evviva!

Ma la prudente redazione dell'«Egida» mi potrebbe ricordare il compito più umile onde son quivi: la prevengo, e cesso di curarmi della vita d'altri che non sieno i buoi — bestie pazienti.

E felicissime bestie, i bovini istriani, a giudicarne almeno da' ricoveri lor concessi dalla più parte degli allevatori. Descrivo.

Un locale a pian terreno, basso e il meno possibile spazioso, perchè mai contenga tropp'aria viziata. Unici fori una porta d'ingresso e qualche spiraglio sempre aperto quasi a livello della testa de' buoi, così non privi d'aria esterna purissima e qualche volta di freschissima acqua. Pavimento in pietra di «masegno», de' liquidi e de' gas così nemica da cacciarli fuor di sé senza riposo; oppur la terra funge di pavimento e allora di sotto a' buoi non la si rinnova, per evitare di condurli a' fanghi. Posta larga e lunga abbastanza, quando pure la lunghezza sia delimitata per l'esistenza d'un fossetto; il qual fossetto, com'è, a spigoli vivi, discretamente profondo, serve a contenere disinfettanti per le inevitabili ferite che i buoi si fanno a' piedi posteriori. Inclinata parecchio, la posta, non solo perchè le urine v'abbiano facile scolo, ma anche per procurare alle bestie il sollievo d'un continuato stiramento di membra, alle prolifiche ma povere vacche l'aborto. Corsia quanto mai ristretta, onde il fieno serva ben anche da lettiera. Mangiatoia con la sponda di legno, ottima cosa per la pulizia. Un solaio di belle travi cariate e sovra queste il pavimento del fienile fatto con tavole mal connesse, acchè il delizioso pulviscolo trovi prestamente la via delle narici e degli occhi de' buoi, i profumi della stalla possano al fieno indur sapore anche più grato; con trombe o meglio trabocchetti pe' il passaggio del fieno, oltrechè, in copia maggiore, de' profumi e del pulviscolo. Quasi che sempre letame di più giorni accumulato sotto i buoi, ond'essi godano il più possibile delle gradevoli sue emanazioni. Ragni e mufte, su' muri, con invidiabile costanza, lavoran da imbianchino. L'acqua sovente pulisce il latte medesimo. Durante l'inverno, chiusa la porta, v'è tropp'aria il dentro, ma salubre così che intere famiglie coloniche si raccolgono liete per torne la soverchia a' fortunati animali. Nell'estate, tafani e mosche accorrono in copia, e con mirabile pazienza pervengono a sottrarre parte del corpo bovino al caldo oppressore.

Tutto questo e di meglio sussiste e succede in una stalla nostra.

(Continua)

TRA I FIORI

Dei giardini francesi.

Prima ancora che le creazioni del Le Nôtre sotto il lungo regno di Luigi XIV dessero ai giardini francesi quella rinomanza e quella voga che li fecero accettare come modelli in tutta Europa, i giardini in Francia avevano già preso un certo sviluppo ed acquistato una certa importanza, giacchè i *parterres* specialmente dei tempi di Enrico IV venivano considerati come modelli di perfezione. Infatti se consideriamo l'intreccio delle linee, la varietà dei disegni di foglie vagamente disposte, non possiamo a meno che rimaner sorpresi al pensare come si potessero conservare e far risaltare siffatti lavori (adatti piuttosto per un ricamo che non per giardini) con soli arbusti ed erbe; ma le forbici e la pazienza furono per lungo tempo i principali strumenti del giardiniere, che per mezzo di essi costringeva quelle poche ed infelici piante a figurare fogliami e contorni, conservando scrupolosamente l'ingegnoso tracciato. L'arte dei giardini credevasi in allora avesse raggiunto l'apice del progresso in Francia, per modo che il sig. Olivier de Serres, autore contemporaneo, esclama in un momento di patriottico zelo «che non fa d'uopo viaggiare in Italia nè altrove per contemplare i bei ordinamenti dei giardini, giacchè la nostra Francia vince il premio sopra tutte le altre nazioni, potendo d'essere maestra in questa materia»; veramente l'amor patrio in questo caso ci sembra un po' eccessivo ma noi perdoniamo volentieri al signor Olivier de Serres, il quale probabilmente ha parlato dei giardini italiani senza conoscerli, la qual cosa pur troppo succede assai sovente. Un altro giudizio dello stesso autore al quale lasciamo interamente il merito, è quello ove dice «che i giardinieri francesi erano giunti a superare delle difficoltà riguardo a disegni eseguiti con vegetali, che sorpassavano di gran lunga tutto ciò che avevano potuto eseguire gli artisti italiani. Qui, esclama, s'insogna come si possano piegare le piante secondo il loro merito ornamentale». E dopo aver citate le ville reali di Fontainebleau, Saint-Germain, le Tuileries, Monceaux, Blois, prosegue dicendo «che non si può a meno di rimanere compresi di meraviglia contemplando delle erbe che raffigurano iniziali, nomi di personaggi celebri, trofei, gesta d'uomini e di animali, edifici, vascelli, ed altre cose contraffatte con erbe ed arbusti con una meravigliosa industria e pazienza».

via. Un giorno saldavo una nota di libri al libraio del luogo e questi nel restituirmi in tanti spiccioli ciò che avanzava delle due monete che avevo poste sul tavolo, mi dà, con mia somma meraviglia, un soldo con un buchetto triangolare presso l'orlo. «Chi vi ha dato questo soldo? dico io. Or ora me lo ha dato Abruzzesi, il panettiere qui vicino, risponde lui. — Corro dal panettiere. Da chi avete avuto questo soldo? Lo stalliere di casa Brunoldi me l'ha dato. Sicuro. Io non avevo denari e i soldi che stamane ho spesi, me li ha dati proprio lui. Non per gneute, li ho venduta la crusca...» Il brigadiere dei carabinieri, intanto, informato dell'accaduto corre senza per tempo in mezzo dallo stalliere dei Brunoldi, che erano stati, vedano caso! gli eredi dell'assassinata, e subito gli dice: «Scellerato! come hai fatto ad uccidere la buona baronessa Cereolo? Quegli diviene pallido, gli tremano le gambe, e cade svenuto. Era stato proprio lui, l'assassino, istigato dai suoi padroni, che così speravano d'ereditare subito il ricco patrimonio dell'assassinata, loro prossima parente. La scoperta di questo reato fece molto rumore, ed io fui subito promosso per meriti speciali, come dissero i miei superiori; per esclusivo merito del soldino, che qui vedono, o signori.

LA STORIA DI UN SOLDO

La sera di ogni giovedì si andava tutti dalla marchesa Ginori nella quale non si sapeva che cosa più ammirare o la bellezza delle forme o la bontà dell'animo.

Pittori, uomini di lettere, magistrati, preti, ufficiali, tutti convenivano in casa Ginori dove si eseguiva ottima musica e dove si stava sino a tarda ora discorrendo intorno ai più svariatissimi argomenti. Solamente di politica non si parlava, giacchè era opinione della marchesa che la politica guastava ogni sentimento gentile.

Quella sera però, c'era poca gente dalla marchesa, vuoi perchè la serata era rigida, e fuori tirava un vento maledetto, vuoi perchè proprio quella sera si apriva il *Bellini* e molti avevano preferito di sentire il tenore De Lucia anzichè andare a prendere il tè in casa Ginori.

La marchesa era nel suo salotto a discorrere col conte Pandolfi e colla marchesa Torrearsa sulla stagione musicale che si apriva, quando fu annunziato il commendatore Cordova, presidente di Corte d'appello.

— Favorisca, commendatore. Solo che ella è venuta proprio... questa sera Veda... Mi hanno tutti abban-

— Tutti? No. Io qui vedo i signori

Pandolfi ed i Torrearsa, i quali hanno affrontati i disagi della serata per fare cosa grata alla signora marchesa.

— Sempre così, ella, commendatore. Sempre gentile.

Ma la conversazione anche dopo l'arrivo del consigliere commendatore perdeva sempre di colorito e di vita, sicchè la marchesa per dare nuova esca al discorrere ed anche per quella curiosità propria alle donne anche elevate, dice al commendatore: — Perdoni la curiosità. Perchè ella commendatore, tiene attaccata alla catena dell'orologio quel soldino? Sarà un ricordo a lei molto caro.

— Non è un ricordo, ma lo tengo egualmente caro, perchè tempo fa mi apportò fortuna.

— Ci dica, ci dica qualche cosa del suo soldino — rispondono il signor Pandolfi e la marchesa Torrearsa.

Il signor Cordova fattosi serio in viso, dice:

— Questo soldino è del sessantuno, epoca gloriosa per la patria. Non ha niente di diverso dei suoi fratelli di conio, se si tolga un buchetto triangolare in prossimità della periferia. Chi sa quante mani di ingordi avari, di giovani spensierati, di belle donne e di uomini senza cuore, lo avranno stretto prima di venire attaccato alla mia catena! Questo soldino che nulla ha di diverso degli altri, ha una

storia di dolori, la quale, in parte è legata alla mia fortuna.

— Bravo! bravo! il commendatore — esclama la marchesa. Ci racconti la storia.

— Ce la racconti — ripetono gli altri.

Il commendatore prosegue:

— Avevo ventisei anni ed ero giudice a Bencina, piccolo villaggio. Una mattina vengo con sollecitudine svegliato dai carabinieri, i quali mi annunziano che la baronessa Cereolo era stata durante la notte assassinata nel suo letto. Si corre in casa Cereolo. La povera signora bianca, come la cera, pareva che dormisse sul suo letto di morte. Da una piccola ferita in prossimità del cuore, uscivano poche stille di sangue. Nessun disordine, nè sul letto, nè nella stanza. La poveretta con molta probabilità era stata assassinata durante il sonno. Il furto era stato il movente del delitto, giacchè il cassetto dove la povera morta conservava le sue gioie era stato trafugato. I famigliari enumerarono le gioie rubate e si seppe che, in mezzo ad esse, la poveretta teneva conservato, quale ricordo, un soldino con un buchetto triangolare alla periferia e che era servito da balocco all'unica bambina mortale sei anni addietro. Per quanto però si indagasse, era stato impossibile scoprire i rei, quando un caso mise me o meglio la giustizia sulla buona

Non meno interessante a conoscersi è l'elenco delle piante che secondo lo stesso autore i giardinieri d'allora adoperavano per l'ornamentazione dei loro *parterres*: «le principali erbe ed arbusti che meglio si prestano a queste disposizioni. I mirti, la lavanda, il ramerino ed il bosso sono considerate piante più adatte nei bordi perchè durano più lungamente; e nei compartimenti semplici o complicati, la maggiorana, il timo, il serpillio, la salvia, la camomilla, la menta, le mammele, le margherite e perfino l'acetosa e il prezzemolo. Ma fra queste piante nessuna è da paragonarsi al bosso per la docilità colla quale si presta a tutte le fantasie delle forbici; desso è lo schiavo dell'orticoltura, e non ci manca per renderlo perfetto che il buon odore». Questo elogio al bosso è ben meritato, perchè è l'unica pianta delle sopra citate che si sia mantenuta in credito nei giardini di diletto, mentre che le altre o vennero neglette o passarono nel campo delle piante d'ortaggio ed aromatiche.

Il risorgimento che da qualche tempo manifestavasi in Francia riguardo ai giardini regolari non ricevette si può dire il suo compimento che sotto il regno di Luigi XIV, il quale non indietreggiando in faccia ad alcuna difficoltà e spesa, fece eseguire quelle meraviglie che tutto il mondo ammirò ed ammira ancora oggi, del parco di Versailles ed attigue residenze del grande e piccolo Trianon; quivi, come in tutte le creazioni del celebre Le Nôtre, il concetto generale è grandioso, sorprendente, e le varie distribuzioni non potrebbero essere né più ingegnose, né più svariate; grandi linee ora convergono in un punto solo, ora percorrono in senso parallelo intersecandosi in vari punti di quell'immenso spazio, circoscrivono delle figure più o meno regolari ma svariatissime nei dettagli. Gli alberi sono necessariamente tagliati in modo regolare ed uniforme, così le spalliere dei carpini vengono mantenute allineate col mezzo delle forbici o della roncola adunca. La parte alla quale sembra che il Le Nôtre abbia attribuita maggiore importanza, riguarda la distribuzione e l'effetto delle acque; infatti difficilmente si riscontrano altrove, vasche, cascate, acque che scaturiscono da gruppi colossali di marmo, tazze sostenute da eleganti gruppi di putti in bronzo, balaustrate, bacini, ecc. di un effetto così grandioso e così ben disposti come nel parco di Versailles; peccato che tutte queste meraviglie manchino di acqua perenne per alimentare continuamente i molteplici giochi d'acqua e vasche. L'acqua che alimenta queste cascate e questi giochi d'acqua monumentali è fornita meccanicamente, avendo dovuto il Le Nôtre costruire potenti macchine idrauliche assai riputate in quei tempi, per mezzo delle quali si accumulava una gran quantità di acqua entro appositi serbatoi da cui si distribuiva ad intervalli, come si usa ancora presentemente ai vari scherzi d'acqua, fontane, cascate, ecc.

In determinati giorni d'ogni mese si annunciano i giochi d'acqua di Versailles, la qual cosa richiama una gran parte della popolazione di Parigi ad assistere al meraviglioso spettacolo.

Il Le Nôtre, come gli uomini superiori che tentano di ricondurre i popoli sul sentiero del buon gusto, bandì dalle sue creazioni tutte quelle puerili imitazioni di figure d'uomini, di animali, di trofei, di edifici, ecc. che regnavano ancora in quell'epoca

nei giardini, tollerando appena le sale ed i teatri di verdura, i labirinti di cui si trovano ancora rari esempi ai giorni nostri.

La Rivoluzione francese colla distruzione di Marly distrusse altresì un concetto del Le Nôtre che, secondo il giudizio dei contemporanei, non era inferiore di quanto operò a Versailles. Quivi dapprincipio Luigi XIV voleva costruire semplicemente un romitorio reale per liberarsi dai fasti della sua Corte e condurre una vita semplice e tranquilla, ma fece a poco a poco appianare colline, colmare vallate, costruire un sontuoso palazzo con eleganti padiglioni, deviare acque onde alimentare continuamente grandiose cascate, bacini elegantemente ornati, ecc. per modo che i giardini di Marly erano considerati come una delle più ingegnose opere di quel celebre architetto.

Fra le creazioni principali del summentovato Le Nôtre non possiamo passare sotto silenzio, il grande Trianon, attiguo al parco di Versailles, i parchi di St-Cloud, Sceaux, Chantilly, Clagny, Marly, ecc., ove dappertutto introdusse quello stile classico grandioso accettato col nome di stile francese e diventato talmente di moda che in tutte le Corti e grandi e piccole d'Europa ebbero il loro Versailles, per cui anche da noi in Italia s'intrapresero delle costruzioni colossali, sproporzionate alle risorse dei piccoli Stati, e la maggior parte di questi palazzi, giardini, giochi d'acqua, ecc. incominciati nel secolo scorso andarono in rovina prima di avere il loro compimento.

Rosa repens.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pirano

Festa pro „Lega Nazionale“. Domenica 14 agosto p. v. avremo una gran festa campestre a totale beneficio della „Lega Nazionale“.

Non sono ancora stabiliti i particolari della grandiosa festa: ad ogni modo ci sarà un gran ballo popolare, una regata con costumi veneziani, una pesca gastronomica, vendita di cartoline, fiori, ventagli, mentre poi sorprese renderanno più attrante la festa.

Intanto il solerte comitato lavora a tutt'uomo, affinché la festa riesca, come di consueto degna della nostra città.

Parenzo, 29 di luglio

In memoria di Umberto I. Oggi per cura di questa Agenzia consolare si celebrò nella Cattedrale una messa in memoria di re Umberto I. Assistevano l'agente consolare, molti religiosi e numerosi cittadini.

Banda in piazza. Domenica la banda di questa società filarmonica eseguì in piazza uno scelto programma, riscotendosi i meriti applausi del pubblico.

Applausi speciali s'ebbe il signor G. Giacomisich nell'opera „Norma“.

Ferrovia Parenzo-Canfano. La Giunta provinciale ha assegnato l'importo di cor. 12.000 per il progetto di dettaglio della ferrovia „Parenzo-Canfano“.

La visita dell'operaia di Capodistria. Si attende con ansia la visita dei fratelli Capodistriani e si preparano loro festose accoglienze.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

Attilio Hortis. Abbiamo appreso con viva compiacenza come l'illustre figlio della nostra regione Giulia, „Attilio Hortis“ al Congresso petrar-

La tisi in Francia ed in Inghilterra

La tisi miete presentemente in Francia circa 160.000 vittime all'anno, il che rappresenta un poco meno di 5 decessi per ogni 1000 abitanti. In Inghilterra la tisi, così diffusa e terribile al principio del secolo, ha perduto la metà della sua intensità: in luogo di 5 vittime per ogni 1000 abitanti, ogni ne fa appena 2.

In Italia si sta meglio che altrove, ma il marcio ha profonde radici. Bisogna estirparle. Da molti anni i medici più in voga prescrivono con risultati sorprendenti la **Pozione antisettica del dottor G. Bandiera** di Palermo. Di pronta efficacia, dessa debella le malattie di petto e dell'apparato respiratorio, che sono di molteplice natura e forma; e queste malattie, quasi sempre accompagnate da catarro più o meno copioso, sono combattute e vinte mercè l'uso del suddetto specifico.

Come ognun sa, allontanato l'elemento infettivo, essendo il catarro il terreno propizio per la proliferazione dei germi infettanti, la malattia è vinta e la guarigione non è lontana. La statistica dei guariti è là ad attestarlo.

La tisi è soprattutto nelle grandi città che infierisce. Ma, niente paura: si ricorra subito allo specifico del dottor G. Bandiera, richiedendolo allo stesso inventore in Palermo, via Cavour, 89-91, e si spera in una prossima guarigione.

chesco tenutosi la settimana scorsa ad Arezzo, su proposta del presidente dell'Accademia „Francesco Petrarca“ di Arezzo, comm. Francesco Gemorini, Attilio Hortis, rappresentante della città di Trieste, che possiede una delle più preziose raccolte di lavori petrarcheschi del mondo, venne eletto presidente della sezione italiana del Congresso.

Il nostro Hortis e per il nome suo illustre e come rappresentante della nostra Trieste venne accolto con grandi applausi.

Per noi istriani l'aver avuto un nostro fratello come rappresentante ad Arezzo è già una grande e bella soddisfazione.

Per una Società di giovani istriani.

Convocata dai signori Oliviero Ponis, dott. Giannandrea Gravis, Pietro Filiputti e Giuseppe Cobol ebbe luogo giovedì sera un'adunanza privata di giovani concittadini per trattare sull'opportunità di istituire una società fra giovani istriani.

Il signor Ponis, che i convocati nominano a presidente, ringrazia i convenuti d'esser intervenuti così numerosi all'odierna adunanza e porge loro il saluto a nome dei convocatori.

Lo scopo, continua il signor Ponis, che qui ci spinge a chiamarvi, è altamente civile e dovrà avere l'appoggio di quanti intendono cooperare al miglioramento morale e materiale di queste povere terre nostre.

L'idea di una società fra giovani istriani non è nuova; ma non s'è potuta effettuare a cagione di molti ostacoli, che una volta sembravano insuperabili. Eliminare questi ostacoli, togliere le barriere che dividono le città, diminuire non pochi attriti, educare ed istruire il popolo, promuovendo quanto a tal uopo si renda necessario e togliendolo dalle pastoie di idee false e dannose, ecco quanto possono e devono fare i giovani in Istria.

E lo faremo, se tutti saremo compatti e concordi e se sapremo sciogliere anche dall'ubbidire ciecamente a quanti per motivi inspiegabili temono di urtare false suscettibilità, alle quali talora si sacrificano i più santi ideali.

Il signor Ponis dà quindi la parola al relatore dott. Giannandrea Gravis, il quale fa un'esauriente relazione sulla storia inerente all'istituzione di una società ed enumera i motivi per cui essa debba essere formata non solo di studenti universitari, si bene di tutti i giovani istriani indistintamente. Tale fu l'idea degli studenti capodistriani, tale è l'idea degli odierni convocatori.

Emilio Gerosa, fra l'approvazione dei numerosi presenti, in un forbito discorso, dimostra la necessità che questa erigenda società abbia un colore prettamente anticlericale allo scopo di togliere il popolo dalle pastoie de' preti. Questa lotta anticlericale è assolutamente necessaria, perchè il clericalismo è ostacolo ad ogni progresso civile.

Alle belle parole del signor E. Gerosa s'associano i signori G. Marsich e dottor Nicolò Gambini, il quale ultimo ribatte i timori del sig. Marsich, che l'autorità abbia a porre il veto al compimento di sì nobile impresa: basta sostituire le parole „cultura laica“ a „dottrina anticlericale“ per non incontrare i rigori della legge.

E' necessario, dice in fine il dott. Gambini, che si stabilisca nettamente

e non con mezzi termini lo scopo di questo erigendo sodalizio per poter presentare ai giovani provinciali un preciso programma. Propone a tale uopo e l'assemblea approva a unanimità, dopo che parlò in merito il sig. Pietro Manzini, previa discussione, il seguente ordine del giorno: „E nominato un comitato di cinque membri che stabilisca non solo per sommi capi, ma anche nei particolari gli scopi della società con l'incarico di riferire al più presto“.

Sospesa per alcuni minuti la seduta, su proposta del signor Pietro Manzini, vengono eletti a formare il comitato i signori: Gerosa Emilio, Gambini dott. Nicolò, Gravis Girolamo, Ponis Oliviero e Zaro Giovanni.

Dopo di ciò il presidente ringrazia i presenti per il numeroso concorso e per la loro valida cooperazione e toglie la seduta.

Nuova invenzione. Il nostro concittadino ed amico signor Vittorio Pizzarello, dopo diversi anni di studi e prove, riuscì ad ottenere risultati oltre ogni dire soddisfacenti, con le più confortanti parole di approvazione da autorità tecniche, per un suo nuovo sistema di motrice a vapore a rotazione continua.

Per questa sua invenzione si ebbe diggià la patente austriaca con decreto N. 19946-04; segno dell'atto-A 1752-04 d. d. 22 luglio 1904 e fu invitato a procurarsi quelle d'Italia, Germania, Francia e Belgio.

Al bravo meccanico dilettante sig. Vittorio Pizzarello, che già diede prova di sua intelligenza non comune per altre sue invenzioni e costruzioni di apparati diversi, facciamo il più fervido voto, che questo suo nuovo sistema di motrice a vapore porti nel campo meccanico il meritato frutto, a piena lode di chi sacrifica la sua esistenza perciò ch'è di utile all'umanità.

Questo, signor Vittorio Pizzarello, è il nostro augurio più sincero.

Biblioteca civica. Ritorniamo sull'argomento perchè le cose che stanno ora non possono assolutamente più durare. La biblioteca è già da un paio d'anni, mercè le cure dell'egregio nostro prof. F. Majer, ordinata, e ordinata pure, dopo un paziente e lungo lavoro, da vero certosino, è l'archivio; e biblioteca e archivio, almeno per i più, che sono quelli che hanno bisogno, rimangono inoperosi. Pochi cittadini sanno dell'esistenza di queste due utili, preziose istituzioni, e se non fosse la solerzia, la buona volontà dell'egregio prof. Majer che disinteressatamente e sotto sua responsabilità, concede, a qualche giovane studioso, di approfittare della biblioteca e dell'archivio, esse rimarrebbero inutili. Ma perchè non ci si determina una volta o ad aprire all'attuale biblioteca un entrata decorosa, e metterla poscia a servizio del pubblico, o eventualmente, se le difficoltà per questo lavoro sono tanto grandi, di trasportarla p. es. nell'edificio del Fondaco. Il tirar così in lungo queste cose che hanno tanta importanza per la vita intellettuale e morale della città nostra, è cosa deplorabile e a cui assolutamente dev'essere posto riparo.

Si lamenta tanto la bassa cultura generale del popolo, la poca sua moralità e d'altra parte si trascurano così quelle istituzioni che potrebbero elevarle.

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 1/2 % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

E' certo che aperta la biblioteca civica si sentirà la necessità di aprire le biblioteche circolanti popolari e che qualche gruppo di giovani si farà l'iniziatore anche di queste. Ma perchè questi giovani si muovano bisogna che l'esempio primovenga dall'alto.

Riceviamo e pubblichiamo:
Carissima «Egida».

Non ti pare forse che quello sconcio che si verifica, perfino alle feste, sul ponte di Semedella, di bagnanti, anche adulti, in costume che non dico... potrebbe essere finalmente, con qualche bella multa o castigo e con un po' di buona volontà delle autorità municipale, tolto. Domenica scorsa, in quel sito verso l'imbrunire era uno spettacolo indecente e indecoroso per la città nostra.

Stabilisca il Comune uno spazio per i bagni pubblici, magari lo ricinga con uno steccato, ma non permetta, perdinci! che duri quello sconcio al ponte di Semedella. Inoltre c'è il pericolo di ricevere qualche spruzzata, e in caso di reazione naturale, qualche brutta risposta o qualche risposta ridicola, p. es. — e questa è successa — «semo socialisti». Ma perdio! il socialismo non permette che si offendano i cittadini tranquilli, che si disprezzi tutti e tutto, che s'imbarbarisca l'animo negli odii, né dispetti ridicoli; il socialismo ha parecchie missioni sante sulla terra, quella di redimere i lavoratori oltre che materialmente *norabiente* e forse, forse più moralmente che materialmente, che in fondo il socialismo è più di quello che si creda una questione morale.

Mi sono rivolto a te, cara «Egida», perchè vedo con quale interesse ti occupi, nella cronaca cittadina, di tutto ciò che può far del bene al nostro paese.

Salve,
affezionato associato.

Visite alle borgate dell'interno dell'Istria. E' una gran bella consuetudine quella, trascurata in passato, ed ora ripresa, di fare delle scambievoli visite fra le città marinare dell'Istria, in tal maniera si contribuisce all'affratellamento delle popolazioni, si distruggono pregiudizi, ridicole prevenzioni, tra una città e l'altra, in una parola si contribuisce a quella pace di cui tanto e tanto bisogno ha l'elemento nostro istriano.

Ma se bella è la consuetudine delle visite fra le città marinare, favorita anche in parte dal facile mezzo di comunicazione che è il mare, ancor più bella sarebbe quella delle visite fra le città marinare e le borgate dell'interno e nostre e non nostre, ma amiche di noi, che purtroppo vedendosi trascurate si abbandonano alla più sfrenata agitazione, mantenuta da quella gente venuta di fuori, che ha tutto l'interesse di mantenerla per ingrossare la propria epa. Una volta, dicono loro, erano gli italiani quelli che s'arricchivano alle spese del contadino.... ora sono certi tiranelli, diciamo noi, piombati dalla Croazia e Carniola che spolpano il contadino. Dei due mali il secondo, e molti contadini l'hanno compreso, è il peggiore.

Dal contatto nostro quei di fuori si sentirebbero rinfrancati, consolati, migliorati, stringerebbero di nuovo e volentieri, rapporti con le città, sarebbe tanto di guadagnato da tutti e due i lati. La nostra trascuratezza in questo riguardo è dannosa alle vere popolazioni istriane, mentre è utile, e in che modo, a que' pochi messeri che vorrebbero farci tutti croati.

S'intende che le nostre visite devono assumere un carattere pacifico e non di agitazione per non dare pretesto poi a reazioni, dobbiam essere civili e rispettosi e la popolazione dell'interno ritorneranno, con un po' di buona volontà e con qualche sacrificio, nostre amiche.

La gita per Parenzo. Oggi dunque, se il tempo sarà propizio, la nostra «Società operaia» e buon numero di cittadini si recheranno alla volta della consorella Parenzo con i piroscafi «Santorio» e «San Giusto», quest'ul-

timo messo a disposizione del pubblico per render possibile anche ai non soci di partecipare alla bella gita.

Noi plaudiamo ben volentieri a questa novella prova di fratellanza tra le nostre città e dalle colonne del nostro giornale all'ospitale Parenzo porgiamo il «Saluto giustinopolitano».

Liceo musicale «Giuseppe Tartini». È uscita per cura dello stabilimento tipografico G. Caprin la nitida relazione annuale del Liceo musicale «Giuseppe Tartini» di Trieste.

La bella relazione, che contiene importanti notizie scolastiche e fa la cronaca dell'istituto durante l'anno scolastico 1903-1904, è preceduta da un interessante studio del prof. dott. Michele Stenta su «La classica luteria italiana» e da un altro pregiato lavoro su «Casella», l'amico di Dante, del prof. Carlo cav. Perinello.

Dai ragguagli statistici del programma rileviamo che alla fine dell'anno scolastico il Liceo era frequentato da 221 allievi d'ambo i sessi e che le scuole di pianoforte, canto, violino e violoncello ebbero il maggior numero d'iscrizioni.

Il programma contiene inoltre due belle fotografie, di cui l'una riproduce il busto di Giuseppe Tartini, ch'è opera dello scultore Vittorio Covacich di Trieste, e l'altra ritrae l'ampia sala dei concerti del Liceo.

«Vita autonoma». È uscito il settimo fascicolo di questo importantissimo e interessante bollettino mensile della Società Politica Istriana. Eccone il sommario: *Il Congresso generale ordinario della Società Politica Istriana a Capodistria* — Relazione morale — sulle presenti condizioni politiche e parlamentari (ref. Bennati) — Rendiconto finanziario — Il canone sociale — Modificazioni dello Statuto — Contro i fatti d'Innsbruck — Elezioni. *Atti sociali*: Seduta della Direzione. *Articoli e studi*: Ancora l'esenzione da tasse e bolli per prestiti di corporazione autonoma. *Giunta provinciale dell'Istria*: Dai protocolli delle sedute nel giugno 1904 — La convenzione per la regolazione dei torrenti montani nel bacino del Quieto — L'equivalente d'imposta e le confraternite localizzate. *Nei Comuni*. Sedute delle Rappresentanze comunali (Cherso, Pirano, Umago, Valle). *Leggi, Ordinanze e Decreti*: La legge per la strada da Cherso ai Lussini. *Giuvisprudenza*: La decisione suprema sulle denominazioni bilingui delle stazioni ferroviarie — Fra Comune e medico (una decisione della Suprema Corte di giustizia sul sevizio medico nei Comuni). *Corporazioni agrarie*: Consiglio agrario provinciale — Avviso di concorso. *Legg Nazionale*: Direzione centrale-Sezione Adriatica: Estratti dei verbali delle sedute. *Istituto di credito fondiario provinciale dell'Istria*. La sezione per il credito comunale — Modificazioni dello statuto — Il tasso per le nuove lettere di pegno — I mutui del I semestre. *Casse rurali e consorzi economici*. Un corso per contabili segretari delle Casse rurali. *Notiziario*. Fra libri e riviste.

La Banca Popolare Capodistiana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di

due anni al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più 1/4% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di 1/4% sino a corone mille e 1/100 sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i 1/5 del loro valore di Borsa, al 6% e-sente di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro
per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 1/2%.

B. in conto corrente
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%.

2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 1/4%.

3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventun giorni al 3 1/2%.

4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 3/4%.

C. al piccolo risparmio
rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari
per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 1/2%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso. Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.
LA DIREZIONE

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

Associazione di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:

Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant. Il Direttore di turno si troverà negli uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.

Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

Arturo Rendich
Orologiaio

TRIESTE - CORSO N. 23

ASSORTIMENTO DI OROLOGI
d'Oro, d'Argento e Metallo

Pendole, Regolatori e Sveglie

Riparazioni di qualsiasi genere a prezzi modicissimi

MASSIMA GARANZIA.

AVVISO

La Banca popolare capodistiana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da 2 Cent.	1000 pari a Cor.	20
» 10 » 2000 » » » 200	» » » » » » » » » » »	» » » » » » » » » » »
» 20 » 1000 » » » 200	» » » » » » » » » » »	» » » » » » » » » » »
» 1 Cor. 1000 » » » 1000	» » » » » » » » » » »	» » » » » » » » » » »
» 1 Fior. 500 » » » 1000	» » » » » » » » » » »	» » » » » » » » » » »
» 5 Cor. 200 » » » 1000	» » » » » » » » » » »	» » » » » » » » » » »

CIRCOLARE

della sezione agricola
dell'Associaz. di Commercianti ed Industriali

La sottoscritta si pregia di avvertire i Signori Soci che il bandalo *Pellachiar Francesco*, in Callegaria, terrà a loro disposizione delle macchine irroratrici, cedendole a nolo al prezzo di soldi 20 il giorno. Riparazioni di eventuali rotture causate da negligenza di chi userà le macchine, dovranno venir risarcite.

Per quei soci che intendessero acquistare irroratrici per proprio conto, le dette macchine verranno calcolate a fior. 7.50 l'una.

Le macchine sono affatto nuove e di sistema uso Vermorel.

Capodistria 25 aprile 1904.
LA PRESIDENZA

TIPOGRAFIA
COBOL & PRIORA
CAPODISTRIA

Si eseguisce qualunque lavoro, sia comune, che di lusso con la massima esattezza e celerità.

Achille Piacentini, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cobol & Priora.

Comperate sempre

i fiammiferi della

„LEGA NAZIONALE“

Nuova Società Ctt. di Navigazione a Vapore

fra
CAPODISTRIA-TRIESTE

Col giorno 4 Luglio 1904 fino a nuovo avviso i piroscafi sociali seguiranno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente orario nei giorni feriali:

Da Capodistria per Trieste
I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.30 pom., V corsa (post.) ore 4.15 pom., VI corsa ore 8.30 pom.

Nei giorni festivi:
I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa (post.) ore 5 pom.

Da Trieste per Capodistria
Nei giorni feriali:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.45 pom., V corsa ore 6.15 pom., VI corsa ore 9.30 pom.

Nei giorni festivi:
I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 6 pom.

Prezzi di passaggio: I posto soldi 20 — II posto soldi 10 indistintamente.

Accettazioni e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto a Trieste la *Riva della Scuità*.

Facilitazioni doganali accordate col decreto dell'I. R. Direzione di Finanza dd. Trieste 28 marzo 1902 N. 11277.

Capodistria, 26 Aprile 1904.
LA DIREZIONE